

Area: Linguistico – Umanistica
Disciplina: lingua e letteratura italiana
Gruppo: Gorizia
Docente: Giuseppe Verde
Istituto: I.S.I.S. "S. Pertini" di Monfalcone (GO)

SINTESI - RIFLESSIONI

E. Morin afferma: «Quando un sistema è incapace di risolvere i suoi problemi vitali, si degrada, si disintegra, oppure riesce a suscitare un metasistema capace di risolverli: si trasforma».

La crisi educativa contemporanea ovvero la crisi dell'identità delle istituzioni educative nel nostro tempo è un'emergenza che mette in discussione il ruolo e i doveri del docente. Ma molto spesso il disinteresse delle nuove generazioni per la cultura tradizionale ovvero scolastica è il parafulmine per nascondere l'incapacità della Scuola nel dare risposte concrete ai bisogni coevi. Quanti insegnanti si pongono la domanda: cosa insegno ai miei alunni e a cosa gli servirà quello che imparano tramite me?

Benché ne sia ben cosciente e convinto, a volte mi risulta ancora abbastanza difficile fare in modo che i contenuti disciplinari siano solo un mezzo e non il fine dell'apprendimento degli alunni, cioè del mio insegnamento. Probabilmente perché è più facile lavorare con i contenuti che con le competenze! Tuttavia, non mi sono mai posto il problema dell'orientamento, più che altro perché ho sempre pensato che i fattori personali (condizione socio-economica, aspettative della famiglia ecc.) fossero più determinanti del corso di studi seguito.

In questo periodo mi sono convinto che sia mio compito (un dovere morale!) orientare i miei alunni, cioè dire loro cosa fare in futuro dei miei insegnamenti, essendo consapevole di cosa ho insegnato loro.

In verità, mi risulta impossibile convincermi che per un alunno poche ore, quanto si voglia ben organizzate, possano essere "illuminanti" al fine di scegliere una carriera professionale. Ritengo più proficuo parlare da subito di un piano orientativo di istituto, strutturato su un intervallo di tempo pluriennale e articolato per gruppi di interesse\competenze, possibilmente basato su un serio portfolio verticalizzato tra i vari gradi di istruzione. Altresì mi è difficile, e mi risulta quasi innaturale, dimostrare a un elettricista o un meccanico cosa sia la ricerca storica di un evento o la critica filologica di un testo.

Ma, in fondo, oggi tra gli sbocchi professionali dei laureati in filosofia non c'è quello di autista (sereno) di autobus? Voglio dire che se si sposa realmente il principio delle competenze nell'apprendimento e quello della flessibilità nelle professioni come leggi basilari del nuovo mercato del lavoro, cadono automaticamente i vecchi schemi e ne nascono dei nuovi in cui certi "fenomeni" diventano "possibili".

In questa ottica, il PSO rende lo studente consapevole delle proprie scelte e, quindi, responsabile rispetto alle sue azioni. Esso gli dà l'occasione di cimentarsi con se stesso tramite un coinvolgimento personale con il problema considerato. Inoltre permette di coniugare fasi di lavoro individuale con momenti di attività di gruppo.

Insomma, gli permette di individuare abbastanza facilmente e chiaramente i propri limiti e le proprie potenzialità. Inoltre il cimentarsi direttamente con i fattori costitutivi delle discipline al di fuori delle materie scolastiche, è indubbiamente un modo per affrontare con più consapevolezza le scelte per il futuro.

Certo, resterebbe da discutere il rapporto esistente tra i reali sbocchi occupazionali di certe Facoltà universitarie e i contenuti disciplinari proposti, ovvero il rapporto in Italia tra l'alta formazione e il mondo del lavoro. Ma, in generale, mi pare che il PSO possa essere un primo passo, non estemporaneo né sensazionalistico, per rispondere alla richiesta di strumenti di orientamento formativo, capaci di aiutare i giovani a "trovare la loro strada". Parallelamente, esso potrebbe essere il primo mattone per la costruzione di un metasistema capace di risolvere l'impasse della coeva crisi educativa, dando una -ulteriore- valida mission alla Scuola.